



Taccuino

MARCELLO
SORGI

Ma resta aperta la questione del ministro Boschi

Attese per tutto il giorno, dopo il tam tam che aveva accompagnato le rivelazioni dell'inchiesta «Tempa rossa», le dimissioni della ministra Federica Guidi alla fine sono arrivate. Non c'è stato bisogno di attendere il rientro dagli Usa di Renzi, furioso per l'accaduto, visto l'intreccio emerso dalle indagini e l'interesse diretto del compagno della ministra, Gianluca Gemelli, favorito dall'emendamento inserito all'ultimo nella legge di stabilità.

Renzi, come si ricorderà, era stato inflessibile con Maurizio Lupi, che dovette lasciare le Infrastrutture dopo la storia del Rolex regalato al figlio, e con l'ex-segretario regionale del Pd siciliano Francantonio Genovese, coinvolto in uno scandalo messinese e arrestato grazie all'autorizzazione votata anche dal suo partito. Ed era stato manifestamente contrario al salvataggio della Cancellieri, avvenuto dopo le dimissioni della Idem. Vero è che successivamente si era schierato contro l'uscita dal governo del sottosegretario Giuseppe Castiglione, inquisito nell'inchiesta sul Cara di Mineo, quattro giorni dopo aver dato via libera alle dimissioni di Antonio Azzollini, poi salvato dal voto segreto del Senato, e di recente aveva affiancato il governatore della Campania Vincenzo De Luca nella sua battaglia, poi vinta, contro la decadenza per effetto della legge Severino. Ma l'evidenza delle accuse alla ministra e la necessità di

accorciare al massimo il passaggio nella campagna elettorale degli esiti dell'inchiesta sulle facilitazioni nello smaltimento dei rifiuti tossici (tra l'altro, come ha evidenziato il M5S, tra pochi giorni si vota per il referendum sulle trivelle) hanno spinto il presidente del consiglio ad accelerare l'uscita di scena della ministra. C'è però un'ulteriore complicazione, che Renzi dovrà affrontare al ritorno a Roma, ed è il ruolo avuto nella vicenda da Maria Elena Boschi. Dalle intercettazioni della Guidi emerge che nel promettere l'approvazione dell'emendamento favorevole alla Total per cui premeva il suo compagno, la ministra avvertiva che avrebbe dovuto rivolgersi alla collega responsabile dei rapporti con il Parlamento. Passaggio formale obbligato, come tutto ciò che riguarda l'iter parlamentare dei provvedimenti legislativi del governo, e in particolare la legge di stabilità? O coinvolgimento consapevole? In altre parole, Boschi fu avvertita o no delle oblique implicazioni che l'emendamento conteneva?

Domande come queste, che correvano di bocca in bocca man mano che i dettagli delle intercettazioni venivano resi noti, dovranno trovare risposte. Il governo dovrà fornirle al Parlamento, dove nei prossimi giorni le mozioni di sfiducia annunciate ieri potrebbero egualmente arrivare, malgrado le dimissioni della Guidi, ed essere mirate proprio contro Renzi e la Boschi.

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

